TEATRO DEL POPOLO COLLE DI VAL D'ELSA
politeama POGGIBONSI
CINEMA TEATRO MULTISALA BOCCACCIO CERTALDO
CINEMA GARIBALDI POGGIBONSI
CINEMA S.Agostino COLLE DI VAL D'ELSA



L'ESTRANEA

PROD. Ita/Fra/Bel 2026 REGIA Paolo Strippoli SCENEGG. Paolo Strippoli, Salvatore De Chirico CAST Valeria Bruni Tedeschi, Jasmine Trinca, Adriano Giannini, Romana Maggiora Vergano, Andrea Genovese DISTRIB. 01

THRILLER/HORROR DURATA 115'

HUMOUR	RITMO	IMPEGNO	TENSIONE	EROTISMO	VOTO 8
•	••	•	•••	•	

PER LE AFFINITÀ TEMATICHE, CONFRONTALO CON
La scelta di Sophie di A.J. Pakula e *Il sacrificio del cervo sacro* di Y. Lanthimos

C'è qualcosa di più spaventoso della famiglia? Non per Strippoli, che dopo *Piove* e *La valle dei sorrisi* torna alla relazione genitori-figli come coacervo di orrori, stavolta con la storia di una madre (Jasmine Trinca) che per salvare la prole si affida ai poteri di una misteriosa sconosciuta (Valeria Bruni Tedeschi, luciferina e sublime), infilandosi in una spirale senza uscita, perché, per ogni disgrazia che riesce a schivare, sui suoi cari ne ricadrà un'altra. Una maledizione *ai confini della realtà* (il meccanismo ricorda il Richard Matheson di *The Box*) gestita con godibilissima affabulazione horror, guardando a Lanthimos (*Il sacrificio del cervo sacro*), a Shyamalan (*Bussano alla porta*) e pure ad Ari Aster (re delle famiglie traumatiche), ma sfoderando uno stile personale che conferma i sospetti autoriali delle opere precedenti. E in filigrana inquadra un'Italia borghese classista, ipocrita e omofoba da brivido. **I.F.**

FILM DELLA CRITICA *L'estranea* di Paolo Strippoli, scritto con Salvatore De Chirico, è il romanzo di una madre, faccia a faccia con una donna che è la personificazione del destino, capace di inchiodarla al proprio ruolo, attuale e millenario, di custode del focolare. Tutto ciò, nell'Italia a cavallo tra gli anni 90 e Duemila, ovvero quella dei bei sogni a portata di mano, mai realizzati, in un Meridione paradiso del godimento immediato, mai raggiunto. Per custodire il focolare, ironia tragica, è necessario giocare con la vita dei figli, tra orrori storici, qui la vittoria dell'Italia ai Mondiali di calcio vista come un sabba infernale, e orrori ancestrali, ossia la colpa, né più né meno, di essere una madre sempre e comunque inadeguata. La colpa, inoltre, è quella di aver partorito altri esseri viventi, senza aver mai davvero generato se stessi, la propria coscienza e identità. Il personaggio dell'Estranea è il fato giunto a reclamare i propri diritti, a esigere un corpo pulsante nel quale insinuare il proprio spirito di vendetta. Tutto ciò fa di *L'estranea* un film duro e avvincente. Jasmine Trinca è la magnifica interprete di un corpo alla ricerca del ruolo a cui è destinato ma che sempre gli sfugge. Valeria Bruni Tedeschi è lo straordinario spirito sciamanico a caccia di involucri in carne e ossa da penetrare. Si incontreranno davvero, infine? Il montatore Federico Palmerini dà tagliente ritmo visivo e rapide cadenze sonore al racconto, mentre il DOP Cristiano Di Nicola lo illumina con tinte dure, nette e intense. Con questo film, estraneo alle convenzioni, il cinema italiano esce dal proprio torpore e si rilancia a livello internazionale. **FLAVIO DE BERNARDINIS**



Paolo Strippoli a 33 anni è il più giovane degli italiani in concorso *Venezia*

(Attenzione: spoiler) Più che il personaggio che interpreta, è proprio lei, Valeria Bruni Tedeschi, l'estranea del film. Giustamente fuori dalla locandina per non anticipare nulla, è troppo istrionica, ingombrante e istintiva per non mangiarsi il resto del cast, così ordinario di fronte alla sua straordinarietà, e il film stesso, dal quale appare e scompare in maniera sempre più prevedibile. Si dirà che il punto è proprio la coesistenza, in una storia sul sogno fallito di una famiglia di arricchiti nell'Italia dei Duemila, di una dimensione sociologica con una orrorifica - e va bene. Ma se in realtà il fulcro di tutto quanto - come si scopre nel finale confusamente rivelatore - è la figura della madre interpretata da Jasmine Trinca, passata dal sogno di realizzazione personale attraverso la figlia a una vita costellata di scelte tragiche (in fondo è come se *La scelta di Sophie* incontrasse *Il sacrificio del cervo sacro*), allora si capisce che *L'estranea* fatica a contenere le forze in campo (da un lato il soffocante amore di una donna piccolo-borghese e ipocrita, dall'altro la logica stringente di un teorema demoniaco) e che più che incerto, o irrisolto, è eccessivamente scritto e declamato. La lacerazione tra privilegio e colpa che si vorrebbe al cuore del film è risolta dalla canzone *Nessuno* dei Baustelle, messa nel momento più drammatico: «Non credo nel cielo e nemmeno all'inferno/e non so distinguere il bene dal mare» dicono le parole, mentre la musica esplode e rivela l'orrore e lo splendore di cui siamo fatti. Purtroppo per Strippoli, però, al momento il suo cinema non è altrettanto abile a farsi immagine e sintesi del mondo. **ROBERTO MANASSERO**

IN CONCORSO è arrivato ieri *L'estranea* diretto da Paolo Strippoli di cui era stato molto apprezzato il precedente *La valle dei sorrisi* (2025)– presentato alla Mostra fuori concorso suscitando la ricorrente domanda: perché non in gara? Il regista ha trentatre anni (è nato nel 1993), dovrebbe essere una di quelle «scommesse« della selezione sulla scoperta, la novità garantita nel suo caso dal «genere», un referente oggi assai coccolato da programmer e festival internazionali,specie se mixato con la linearità dei codici «giusti»: un po' di impegno, un po' di tema e così via.

Folk horror dicono di lui i neocinefili rincorrendo le citazioni e gli ammiccamenti, di cui anche per *L'estranea* possiamo fare la lista. Al centro c'è una famiglia, (il cinema italiano sembra non saper parlare d'altro) nella sua ascesa e rovinosa caduta: villone cafone a dire che ce l'hanno fatta, la madre invasata specialmente (Jasmine Trinca, anche qui a proposito delle stesse facce), padre buzzurro (Adriano Giannini, che vedremo anche nel film di Marco Bechis) – tutti e due molto fuori parte - figli bellissimi e invidiati dalle famiglie baresi «bene». Per la ragazzina la madre sogna un futuro d'attrice, per il ragazzo il padre di campione di calcio, ma il destino o il Male decidono altrimenti, e come nel vortice di un formicaio o di una tempesta vengono risucchiati in una catena di drammi che li sfigurano – letteralmente – i due ragazzini in particolare.

Per cambiare il corso delle cose la madre è però disposta a tutto, anche «a vendere l'anima al diavolo» che ha le sembianze di una donna misteriosa e ruvidamente ironica. Valeria Bruni Tedeschi – da lei attratta eroticamente. Ma la disgrazia non può finire se non se ne torna all'origine, alla sfida iniziale che è la frattura fra madre – nei film italiani sem-

pre colpevole – e figlia, che l'ha tradita anche se salva perché non è attrice, è lesbica, è fuggita lontana – da adulta è Romana Maggiora Vergano.

FRA DRONI su Bari e il suo lungomare con ruota e apocalissi nel quartiere romano di San Lorenzo (o dintorni) già devastato dai ricchi social hub per studenti, la regia di Strippoli mette tutto in ordine senza inquietudini, aperture, qualcosa che ha reso l'horror nelle sue declinazioni migliori uno strumento dissacrante – e non un esercizio. Ma il genere è un terreno delicato e di per sé non basta a garantire sorprese né un cinema che non sia solo una lineare superficie.

C.PI.

È sempre un bene quando i concorsi dei grandi festival aprono ai generi. In fondo è un film di genere (commedia romantica) anche quello di Moretti. Paolo Strippoli ha 33 anni e *L'estranea* conferma il talento registico intravisto già in *Piove* e *La valle dei sorrisi*. Il giovane pugliese è un regista vero, di quelli che si fanno venire un'idea brillante a ogni inquadratura. *L'estranea* non è un horror puro come i due precedenti, è piuttosto un dramma familiare con venature grottesche e una ricorrente irruzione del "fantastico". Una madre (Jasmine Trinca) va dalla figlia (Romana Maggiora Vergano) che non vede da anni. Deve raccontarle "qualcosa". Parte un lungo flashback, a capitoli, che riassumeremo così: quando la figlia era piccola il cane di famiglia la assalì lasciandola ferita, a rischio di perdita di una gamba; ma in ospedale la madre incontrò una donna misteriosa che le assicurò la salvezza della bimba in cambio di quel "qualcosa". Questa "estranea" tornerà a più riprese, un po' come il diavolo nella bottiglia di Stevenson. Non sapremo mai chi è, e forse è proprio il diavolo: ma siccome ha il volto di Valeria Bruni Tedeschi è un demone bizzoso e a tratti persino buffo, una scommessa di tono e di messinscena che Strippoli e il co-sceneggiatore Salvatore De Chirico padroneggiano bene fino a un quarto d'ora dalla fine. Poi, come spesso capita quando gli horror devono stringere e "spiegare", non tutto funziona al 100%. Ma nel complesso *L'estranea* è convincente, e consacra un regista su cui il cinema italiano farà bene a puntare.

ALBERTO CRESPI

I veri incubi, le minacce più letali, sono le aspirazioni di una madre nei riguardi dei propri figli. L'ambizione, in certi casi, non si ferma davanti a nulla, non è possibile sfuggirla, l'unica è soccombere. Nel suo nuovo film *L'estranea*, Paolo Strippoli, classe 1993, in concorso ieri alla Mostra, dopo il gran successo della *Valle dei sorrisi*, mette in scena «una storia nata tanto tempo fa, da una paura che, nelle nostre società occidentali, è la più grande, ovvero quella di perdere il controllo sulle nostre vite. La realtà ci dice, al contrario, che le cose accadono senza chiederci il permesso». Il genere, anche stavolta, è il thriller psicologico che vira verso l'horror, in un racconto radicato nell'osservazione delle dinamiche familiari: «Qualsiasi genitore è il primo narratore della vita per i propri figli, lo spiraglio sul mondo esterno, il filtro che ci porteremo dietro per sempre. Tocca a lui il compito di portare il reale nel salotto di casa». Quello della famiglia guidata dalla madre Anna (Jasmine Trinca) e dal marito Walter (Adriano Giannini) contiene tutti i segni di una «borghesia di parvenu, in una Bari di fine Anni 90 che conosco bene, anche se all'epoca ero bambino. I genitori del film rappresentano una fase di crescita economica, hanno raggiunto delle posizioni e non vogliono assolutamente perderle. Non volevo attaccare il modello di famiglia tradizionale, ma certo in quello specifico tipo di borghesia si avverte più forte il pericolo della caduta e, se madre e padre cadono, possono trascinare con loro nel baratro i propri figli».

I sogni di Anna e di Walter si concentrano sui loro eredi, ma quando Alice (da piccola la interpreta Gabriella Telegrafo, da grande è Romana Maggiora Vergano) ha un incidente che potrebbe costarle la perdita di una gamba, lo spettro del fallimento appare insostenibile e, pur di allontanarlo, si è pronti a tutto, perfino a stabilire accordi con una signora bionda in impermeabile beige, l'estranea del titolo (Valeria Bruni Tedeschi), capace di offrire soluzioni a caro prezzo. D'altra parte, si sa, i patti con il diavolo costano sempre molto. E quella presenza demoniaca «la conosco bene – ridacchia l'attrice e regista – è una vecchia amica, è sempre dentro di me, per questo mi è familiare, mi ha sempre proposto dilemmi, è un po' faticosa, ma, in fondo, simpatica». Per Trinca la madre del film è stata «l'occasione per scardinare una certa visione sul materno, quella basata sulla perfezione e sul controllo, su ossessioni che portano a sbagliare. In questo senso la resa dei conti finale con la figlia è assolutamente crudele, ma anche assolutamente necessaria». Madre di figlia femmina, come quella del film, Trinca ammette di dover fare i conti con «le aspettative, quelle sì. Ho capito, con il tempo, che pur non volendo, si tende a esercitare una proiezione di se stessi sui figli, quanto meno per cercare di liberarli, almeno idealmente, delle possibili sofferenze. Un film del genere ci mostra che, invece, bisogna posizionarsi, come esseri umani, da tutta un'altra parte. I figli, dopo che sono stati neonati e poi bambini, compiono il loro percorso, che è più valido di quello che noi genitori abbiamo potuto immaginare». La tendenza di Adriano Giannini è quella di «separare molto», cosa che, però, non sempre riesce: «In questi giorni mia madre sta continuando a mandarmi da leggere interviste di grandissimi del nostro cinema, Mastroianni, Volonté... insomma, a proposito di aspettative, non so come uscirne, lei su di me continua ad averne». Secondo Romana Maggiora Vergano la figura materna impone «un confronto da cui si può scappare quanto si vuole, ma poi arriva un punto in cui non è più possibile farlo, è il corpo che te lo chiede. In quel momento parte un flusso di coscienza, le parole vengono fuori e basta. Per me è stato emozionante provare questo confronto nella finzione, mi è servito per trovare strategie comunicative diverse da quelle che io stessa metto in atto con i miei genitori».

Le scommesse lanciate dall'*Estranea* (nei cinema arriverà l'8 ottobre) sono tante, c'è un regista giovane, lanciato nella corsa ai Leoni insieme ad autori di fama consolidata, e c'è anche l'uso di un genere che, in Italia, dopo i fasti di Dario Argento, è stato a lungo abbandonato: «Non so bene se si tratti di una missione – dice Strippoli –, ma io, prima di essere regista, mi sento soprattutto spettatore. Da noi si fanno così pochi horror e io sono invece convinto che l'horror sia uno strumento fondamentale per potersi raccontare, e poi al botteghino va molto bene». Su se stesso, sul suo essere considerato «enfant prodige», con tutti i corollari che ne derivano, Strippoli è sincero, anzi cristallino: «Cerco di fare film che siano importanti per me e che il pubblico possa apprezzare. Naturalmente se non li apprezzasse sarei triste, ma quello che mi farebbe più male, sarebbe tradire me stesso». C'è anche spazio per un augurio che riguarda i coetanei: «So di essere un privilegiato, spero che l'attenzione nei miei confronti si rivolga anche verso la mia generazione, trasformandosi in maggiore fiducia. Da noi succede che un regista di 50 anni venga definito giovanissimo, e questo significa che c'è un problema. Lo sguardo di un trentenne è importante come quello di un settantenne». —

FULVIA CAPRARA



Sopra: Jasmine Trinca, Romana Maggiora Vergano, Valeria Bruni Tedeschi, Adriano Giannini, Paolo Strippoli.

Paolo Strippoli

Questa storia nasce dalla più grande paura delle nostre società occidentali: quella di perdere il controllo sulle nostre vite

Valeria Bruni Tedeschi

Incarno una presenza demoniaca che conosco da sempre È una vecchia amica che mi ha sempre proposto dilemmi